Al campione di Francia il titolo mondiale dei professionisti

Abdica Rik: gli succede Stablinski

La pattuglia azzurra senza anima nè corpo

Nel disastro di Salò salvo solo Pambianco

Inserito in squadra all'ultimo momento al posto di Taccone. ARNALDO PAMBIANCO ha offerto una bella prova piazzandosi al quinto posto (Telefoto all'Unità)

Dal nostro inviato

SALO', 2

Alla vigilia della «corsa dell'iride» dei professionisti della strada, il nostro discorso sulla gara, sui possibili, probabili sviluppi del campionato del mondo, non aveva trascurato la soluzione-lotteria. Dicevamo che tanti potevano essere i numeri buoni, e pensavamo che sarebbe stato bene tener d'occhio il numero 28, che corrispondeva a Stablinski. Anzi, se ben ricordiamo (scusate amici, ma il nostro dubbio è lecito: scriviamo in mezzo ad una confusione del diavolo, fra la folla che grida, preme, colpisce..), nell'elenco degli «outsiders» figurava pure il nome del gregario di Anquetil, un atleta di trent'anni, che del mestiere del corridore ciclista finora aveva conosciuto soprattutto le fatiche e le sofferenze.

Anquetil è buono e bravo. E, comunque, esige (come vuole il suo rango..) che gli venga sorretta la coda. Stablinski, è il più sicuro e il più devoto servitore del capitano della «St. Raphael», e questa è la ragione per la quale spesso ha via libera. Al «Tour», al «Giro», in qualsiasi prova a tappe per Stablinski, d'ordine d'Anquetil, c'è sempre almeno una vittoria parziale, e anche nelle prove in linea il gregario qualche volta scappa e vince. Ma l'impresa di Salò è eccezionale, e va oltre il premio alla devozione.

Che è accaduto, allora? Semplice. A Salò, i campioni, i favoriti non hanno voluto scannarsi: si sono limitati a far la ruota come il pavone, e basta. Così, Stablinski ha approfittato della situazione, inserendosi nella fuga decisiva, che è scattata a tre quarti della distanza, con lui Elliott, Hoevenaers, Wolfshohl, Groussard e Balmamion. L'ultimo e il penultimo sono crollati. E gli altri non hanno saputo resistere all'attacco che Stablinski ha lanciato ad una dozzina e mezza di chilometri dal traguardo, dov'è giunto con 1' e 22" di vantaggio su Wolfshohl.

Triste è risultato, dunque, la sorte dei campioni, dei favoriti. Nessuno s'è salvato. E la scusa di Van Looy, che ha perduto Plankaert, il gregario più potente, non regge. E quanto vale la giustificazione di Anquetil, per non danneggiare Stablinski? Certo che la figura più grama, è quella degli uomini in maglia azzurra, annientati dalle rivalità intestine. Pochi si sono mossi. Ed i timidi tentacchi di Balmamion, di Carlesi, di Defilippis hanno deluso. Peggio Baldini, che mai s'è visto. Bailetti, legato alla causa di Defilippis, e Baffi troppo presto distrutto. Salviamo Pambianco, che ha finito dando una dimostrazione di coraggio, e Cribiori che ha recitato, come meglio ha potuto, la modesta parte che gli era stata assegnata.

Il disastro di Salò, è il disastro di Covolo, è il disastro del Consiglio del professionismo, che ha presentato una squadra senza corpo ne anima ripetendo, ingrandendoli, gli errori dell'UVI, gli errori di Binda. Si è continuato con le discussioni, le liti e le malefatte con le solite antipatiche manifestazioni di egoismo. La bandiera azzurra non aveva vento, peggio veniva trattata come uno straccio. Non era nemmeno mancata la stupida storia di Defilippis con la febbre col mal di pancia, con la tenia. Nel «clan» del campione si intendeva, così, rendersi amica la fortuna, poiché è noto

Attilio Camoriano

(Continua in 7. pagina)

JEAN STABLINSKI abbracciato dalla moglie dopo la vittoria (Telefoto)

l'eroe della domenica

Jean Stablinski

Il Campionato del mondo su strada per corridori professionisti s'era già svolto ventotto volte per sedici, le più l'hanno vinto grandi campioni, da Binda a Ronsse, da Guerra a Speicher, da Magne a Van Steenbergen, da Kubler a Coppi (una sola vittoria!) da Bobet a Van Looy. Solo una volta ci fu un campione del mondo proprio fasullo: quel Muller tedesco che batte Coppi e Bartali e poi scomparve nel nulla. Tutte le altre volte, al posto dei super-assi conquistarono il titolo uomini solidi e coraggiosi campioni di secondo piano diciamo come Ockers e come Schotte, come Baldini (a quel tempo sembrava un «fissimo», ricordate?) e come Darrigade. La ventinovesima maglia è andata a uno di loro: a Jean Stablinski, francese di origine polacca, «gregario di lusso», uno che per un giorno è stato più forte di Van Looy e di Anquetil, di Gaul e di Defilippis.

In bicicletta non ci va più quasi nessuno nel mondo, ma quando Stablinski (che prima di assumere la cittadinanza francese si chiamava Stablenski) ci si arrotò le gambe come i gatti fanno con le unghie affondandole in qualcosa di duro (cosa c'è di più duro dei pedali, pensavamo guardando Stablinski in TV?) c'era la guerra, le automobili non circolavano e la bicicletta era per l'ultima volta la regina della strada. Chissà quanta strada faceva (in Francia o nella Polonia devastata dai nazisti?) per portare roba in giro o il pane a casa, il ragazzo povero di dieci, dodici anni sfida che quando gli toccò di spingere a fondo, nell'ultimo giro, angosciato dall'idea che lo riprendessero e ringagliardito da quella che fra pochi centometri sarebbe stato campione del mondo, lo fece con quell'impeto disperato e cocciuto che tutti abbiamo visto grazie al miracolo della «telecamera mobile», con tanta drammatica evidenza.

Anche Walkowiak, l'oscuro vincitore di un Tour, e Graczyk, e i calciatori Kopa (cioè Kopaleuski), Ujlacki e Wisniecki, tutti polacchi naturalizzati francesi, ragazzi robusti e in genere (meno Kopa) non di classe, dotati ma di pertinacia e orgoglio e capacità di soffrire. Le loro famiglie si rifugiarono in Francia proprio negli ultimi anni della guerra e in tutti i sensi, dunque, la vita li ha ammaestrati perché esercitassero con decoro e vaghezza il loro mestiere sportivo. Per duro che sia, meglio sempre della miniera o del bracciantato agricolo.

Stablinski è dunque il vincitore commovente e schietto di una gara per il resto mediocre. Il suo duro profilo di operaio, il suo sorriso schivo nel quale brillava, ci parve, un dente di ferro come li portano i poveri quando gliene casca uno sano, le sue gambe affannose non ci resta altro della giornata di ieri. Ma non è poco, insieme all'affascinante mezzo tecnico che ci fece seguire quasi con spasimo l'ultimo tratto della corsa, e al piacere di risentire il preciso telecronista Albertini al posto dell'insopportabile Carapezzi.

Puck

Giro per giro il «carosello» dei mondiali

Il volo di Jean verso l'iride

Dal nostro inviato

SALO', 2

La più importante giornata ciclistica dell'anno è cominciata con piccoli fattarelli. Sveglia alle sette, niente caffè perché la macchina non funziona, la solita richiesta di biglietti-omaggio, i soliti sbarramenti da superare per raggiungere un posto in tribuna dove siamo pigiati come acciughe. In tribuna, c'è pure un prete giornalista che scrive per un giornale belga. Un saluto e una domanda: «Reverendo cosa sta leggendo?». Il prete ci guarda meravigliato. «Ma naturalmente il breviario. – Chiediamo scusa. – Pensavamo fosse un annuario di ciclismo». – «Non mi servirebbe, so tutto a memoria».

«Voghatevi bene», sussurra Covolo all'orecchio degli otto azzurri. «E le sacchette cosa contengono? Cosa mangiano i nostri?». Covolo che è molto paziente risponde con la solita cortesia: «Tortine di riso, panini con burro e marmellata, panini con carne cruda, pesche, pere, zucchero, caffè, acqua minerale e una bibita».

E' una mattinata limpida e quasi fresca. E alle 9 si parte perché i giri da compiere sono 23 e i chilometri 296,240. Tira la fila Anglade e percorrono in blocco il primo giro a passo di lumaca, con un tempo superiore di 3'41" a quello dei dilettanti. Ma non mancano i volonterosi. Sono il lussemburghese Martinato e l'elvetico Bingeli che allungano e guadagnano 50". In un'ora, un minuto e quarantasette secondi sono stati percorsi chilometri 38,640 (tre giri).

Vanno piano Davanti, Martinato e Bingeli pedalano con 1'47" sul plotone. Comincia l'elenco dei padri che hanno smarrito i bambini e dei bambini che cercano i padri. Fora Fischerkeller e cambia «bici» Schroeders. Una caduta coinvolge Zilveberg, Ramsbotton e Damen che si rialzano subito e rientrano. Bailetti controlla uno scatto di Groussard e il gruppo torna compatto. Tempo su sei giri (km. 77,280): 2.02'53", media 37,733. Cambiano bicicletta Baldini e Cribor..

Attenzione ai mozziconi delle sigarette perché qua e là spuntano fuocherelli pericolosi. Fino a questo momento ben pochi si sono interessati della

Gino Sala

(Continua in 7. pagina)

L'ordine d'arrivo

1) Stablinski (Francia) che copre i km. 296,240 del percorso in 7 ore 43'11", alla media di km. 38,374. 2) Elliet (Irlanda) a 1'22"; 3) Hovenaers (Belgio) a 1'44"; 4) Wolfshohl (German.) a 1'54", 5) Pambianco (Italia) a 2'04"; 6) Zilvelberg (Olanda) a due minuti e 10"; 7) Renz (Germania) a 2'13"; 8) Anglade (Francia) a 2'24"; 9) Oldenburg (Germania) a 2'59"; 10) Cribiori (Italia) a 3'09"; 11) Rentmeester (Olan.) a 3'15"; 12) Suarez (Suagna) a 3'21"; 13) Otano (Spagna) a 3'40"; 14) Mallepard (Olanda) a 3'45"; 15) Anquetil (Francia) a 3'53"; 16) Darrigade (Francia), 17) Junkermann (Germania), 18) Gimmi (Svizzera); 19) Damen (Olanda); 20) Tuller (Germania); 21) Valez (Spagna); 22) Cazala (Francia); 23) Bingeli (Svizzera); 24) Soler (Spagna); 25) Poulidor (Francia); 26) Gaul (Lussemburgo); 27) Manzaneque (Spagna); 28) Morales (Spagna); 29) Desmet (Belgio); 30) Van Looy (Belgio) tutti col tempo di Anquetil; 31) Janssen (Olanda) a 4'08"; 32) Carlesi (Italia) a 4'13"; 33) Bailetti (Italia) a 4'24"; 34) Graf (Svizzera) a 4'28"; 35) Daems (Belgio) a 4'55"; 36) Thull (Lussemburgo) a 10'24".

Intervista col vincitore

«Il caldo mi ha favorito»

Dal nostro inviato

SALO', 2

(G.S.) — «Fate largo, fate largo», urlavano i giornalisti che dovevano parlare con Jean Stablinski, l'ex minatore, il gregario di qualità, l'amico devoto di Anquetil che da oggi è il nuovo campione del mondo dei «routiers» professionisti. E ce ne è voluto per raggiungere il corridore francese nato il 21 maggio 1932 a Thien-St. Amand, campione di Francia nel '62, vincitore del Giro di Spagna nel 1958, vincitore di parecchie gare in linea e di molti criterium.

«Quando sono andato in fuga con Elliot, Hoevenaers, Wolfshohl, Groussard e Balmamion mancavano sette giri alla fine e credevo fosse troppo presto», dice il neo-iridato. «Ma stavo bene e ho tentato. Il resto lo sapete, cioè a metà del penultimo giro, credo a 18 chilometri dalla fine, ho allungato lasciando i compagni di fuga».

«E quando ha forato?»

«Mi sono arrabbiato e ho aumentato il distacco».

«Lei ha dato l'impressione di non soffrire il caldo».

«Infatti. Nel caldo mi trovo benissimo, e quando ho saputo che a Salò il sole bruciava mi son detto: forza Jean, questo potrebbe essere il tuo giorno. E adesso, per favore, datemi un sorso d'acqua...»

Nella telefoto: STABLINSKI sul podio del vincitori

Nell'amichevole di Ancona

Battuta (2-0) la Lazio in rodaggio

Bernasconi non ha confermato ancora le speranze riposte in lui

ANCONITANA: Germano (Giannisi), Padovan (Natali), Rambotti (Scampi); Montico (Castagnino), Scandola (Recchi), Rigonat (Balloni); Miserocchi (Comelli), Comelli (Miserocchi), Di Stefano (Rocchi), Currarini (Rambotti), Faccani (Di Stefano).

LAZIO: Cei, Zanetti, Carosi (Eufemi); Pagni (Florio), Seghedoni (Pagni), Gasperi (Carosi); Bizzarri, Landoni, Bernasconi, Governato Morrone), Maraschi (Longoni).

ARBITRO: Soravida.

RETI: al 24' Di Stefano; nella ripresa al 30' Rocchi.

Dalla nostra redazione

ANCONA, 2

E' accaduto l'imprevisto. Cioè che l'Anconitana, squadra di rango inferiore, ha superato con un punteggio inequivocabile e sostanzialmente giusto, gli azzurri della Lazio. E non è il risultato che va preso, in queste partite di precampionato, per oro colato: quello che più conta è il gioco, la condizione atletica generale e collettiva, l'impostazione tattica. Anche in questo, come nel punteggio, l'Anconitana è stata superiore alla Lazio di una buona spanna. Tanto è vero che in campo sembrava che l'Anconitana fosse la squadra maggiormente titolata, e non la Lazio.

Come si può spiegare la pessima figura degli uomini di Facchini? Si potrà dire che, in definitiva, il campionato è un'altra cosa; è significativo come il tecnico Facchini fosse, al termine della gara, nero in viso; non si dava pace per la incolore prestazione della sua squadra e ripeteva continuamente che, almeno, gli azzurri un po' di orgoglio dovrebbero averlo anche quando il risultato non è cosa determinante. «Mi sarei accontentato — ha commentato il trainer laziale — anche se i miei giocatori avessero fatto intravedere un po' di gioco, qualche azione offensiva ben congegnata, un maggiore controllo della fascia centrale del campo. Invece hanno fatto acqua ovunque e per tutti i due tempi.».

La Lazio di oggi ha mostrato soprattutto una preoccupante carenza di idee nel reparto di punta. Bernasconi, che doveva essere «l'uomo-goal», ha fatto poco o niente e nella ripresa addirittura è scomparso dalla scena. Morrone è apparso a corto di preparazione, mentre le due estreme Bizzarri e Longoni pur dandosi da fare parecchio, hanno anche sbagliato parecchio: Bizzarri, poi, ha tentato diverse volte la via della rete ma il suo piede è apparso decisamente scentrato. In un certo senso Landoni ha fatto le cose meglio; ma anche lui, se si toglie qualche sprazzo e qualche buona apertura alle ali, non è stato in grado di dare una impronta al gioco offensivo. E quando si dice che Governato e Maraschi, entrambi schierati nel primo tempo, sono stati in campo soltanto per onor di firma, il quadro negativo del quintetto laziale, ci sembra completo. Il che è molto preoccupante per Facchini e per i pochi tifosi laziali che, scesi ad Ancona hanno potuto vedere e giudicare.

I reparti arretrati laziali, pur compiendo alcuni errori, non hanno demeritato, come l'attacco. Cei si è dovuto inchinare su due palloni che non poteva arrestare. Zanetti è cresciuto nella ripresa, con Eufemi. Gasperi e Pagni hanno disputato un discreto primo tempo e Florio, nella ripresa, non ha certo demeritato. Il problema che non dovrebbe far dormire sonni tranquilli a Facchini è quello relativo al ruolo di centro mediano. Qui Seghedoni ha dimostrato di non essere un abile «incontrista» e contro il dinamico Di Stefano, spesse volte, ci ha rimesso le penne.

Lo «stopper» laziale ha bisogno di una buona «protezione» per poter dar pieno affidamento a tutto il reparto difensivo. Facchini lo dovrebbe aver capito e non mancherà di porre un rimedio a questa grave manchevolezza.

Che dire dell'Anconitana? A tutti è sembrata una squadra agile e fresca, dotata di buone individualità sia in difesa che all'attacco. L'ex juventino Montico ha dimostrato di essere un abile regista e Di Stefano, un attaccante di notevoli possibilità. Anche Scandola, Giannisi, Miserocchi e Pomelli sono stati tra i migliori: contro i laziali, in definitiva, la squadra di Dugini ha fatto ad un certo momento, anche la voce grossa. Ma per poter giudicare a fondo è opportuno rivederla all'opera.

Brevemente la cronaca: non si hanno grandi emozioni nel primo tempo. Il gioco ristagna in prevalenza a centro del campo con qualche puntata in avanti dei dorici. E al 24' quasi inaspettatamente giunge il primo goal. Seghedoni allunga debolmente il pallone a Cei. Temendo che Miserocchi possa giungere su di esso prima del portiere, Carosi lo rinvia debolmente, proprio nella zona in cui si trova smarcato Di Stefano: il centravanti ha così fatto centro con un tiro ravvicinato. Al 30' Miserocchi e al 32' Pomelli hanno la possibilità di rendere più sonante il punteggio ma i due giocatori sbagliano la mira. Poi al 40' Governato colpisce il palo della rete di Germano con un tiro ravvicinato.

La superiorità anconetana si è espressa nella ripresa con la seconda rete ottenuta da Rocchi al 29'. E' andata così: Pomelli ha lanciato la sfera in profondità verso Miserocchi: l'ala destra ha vinto il duello con Eufemi e poi ha tentato il tiro. Forse la palla sarebbe uscita a lato se non fosse intervenuto con decisione l'accorrente Rocchi: 2 a 0. In precedenza altro errore di Miserocchi e salvataggio sulla linea fatale di Zanetti, alcune parate di Giannisi su tiri di Bizzarri e Bernasconi e due tentativi di Di Stefano giunto a tu per tu di fronte a Cei: un pallone è finito di poco a lato e l'altro è stato neutralizzato dal robusto portiere laziale.

Silvano Cinque

I risultati delle amichevoli

Verona-Palermo	4-2
Lecco-Savona	4-1
Valencia-Napoli	2-1
Bari-Legnano	2-0
Cagliari-Genoa	2-1
Padova-Pisa	3-0
Lanerossi-Novara	3-2
Modena-Triestina	1-0
Messina-Viareggio	2-1
Inter-S. Lorenzo	1-0
Spal-Lucchese	4-0
Milan-Boca	2-2
Mantova-Stoccarda	2-2

Domani sera

Tevere-Roma

Ingresso gratis per i soci!

Evidentemente alla Roma si sono accorti di aver esagerato «regalando» alla Tevere la organizzazione dell'amichevole di domani sera: così per riparare almeno in parte al male fatto è stato deciso che gli abbonati ed i soci giallorossi paghino solo metà biglietto. Noi riteniamo invece che abbonati e soci abbiano il diritto di vedere la partita gratis senza dover pagare di tasca loro per i regali che Marini-Dettina intende fare ad Evangelisti. E' noto infatti che questa amichevole fa parte di tutto un piano attraverso il quale la Roma (e non Marini) darà cento milioni alla Tevere acquistando Huber, Galvanini e Rill. Intanto si dice che oltre Manfredini anche Corsini verrebbe ceduto a novembre: speriamo non vada alla Tevere anche lui... E comunque è singolare che la Roma pensi solo a cedere: singolare dopo le tante promesse sulla squadra da scudetto. Nella foto: CORSINI.

totip

I CORSA: 1-1; II CORSA: 2-1; III CORSA: x-2; IV CORSA: 2-x; V CORSA: 1-2; VI CORSA: 1-2.